

Tracce N. 8 > settembre 2001

Lettura

La discrezione del poeta

Laura Cioni

Una lirica di Giuseppe Ungaretti tratta dalla raccolta del 1960, quando egli è ormai prossimo al «gran silenzio». La poesia come osservazione e domanda

Gli esami di Stato, che hanno preoccupato allievi, genitori e insegnanti sono ormai lontani. Dopo le vacanze, si apre per tutti un nuovo impegno.

Durante le mattine spesso desolanti degli orali, ho scoperto una poesia di Ungaretti che non avevo mai letto: una sorpresa immeritata come un dono, una piccola luce per la memoria.

La lirica è tratta dalla raccolta *Il taccuino del vecchio*, pubblicata nel 1960 e comprendente le poesie scritte dopo il 1952, nono brano di una sezione intitolata "Ultimi cori per la terra promessa"; sarebbe stata composta nel settantesimo compleanno del poeta, nel 1958, ma l'apertura («Ogni anno, mentre scopro») rivela che la parola sorge da una lunga consuetudine di osservazione e di riflessione e insieme dall'occasione, antica e nuova, del fiorire della mimosa.

Sono «gli anni vecchi» che riempiono lo sguardo della luminosità dei fiori e l'animo di ricordi. È il pudore di Ungaretti a usare la parola per indicare poche, essenziali cose e a lasciare nell'ombra i moti del cuore. Il lettore non vive l'imbarazzo di ascoltare una predica o una confessione, ma si trova, con delicatezza, partecipe di qualcosa che «irrompe» e che rimanda a una duplice domanda.

La forma interrogativa, espressa per di più al futuro, dice molto sulla discrezione dell'autore, quasi restio a svelare il provvisorio approdo al quale è giunto nel grande silenzio di chi si prepara consapevolmente a morire. Le sue domande non hanno tuttavia nulla della malinconia o del disincanto, ai quali siamo tanto spesso abituati; rivelano invece un lungo esercizio, nella poesia e nella vita, di ricerca del segno della vita dentro e oltre la morte, della realtà solida che esiste dentro e oltre l'apparenza. In fondo si potrebbe dire che non si può separare la prima e la seconda parte di questa breve lirica così difficilmente commentabile: è un piccolo evento, che tocca qualcosa di profondo nell'autore e si comunica con relativa facilità e nello stesso tempo lascia un segno di ammirazione, di invidia buona.

Chi conosce, anche solo per i ricordi scolastici, la biografia del poeta, così provato dal dolore nella Grande Guerra e nelle vicende familiari, la sua lunga, sofferta ricerca di una identità, della terra promessa e la resa alla fede cattolica, ha una ragione in più per apprezzare, alla luce di questa poesia, molta parte della produzione più nota di Ungaretti. Ma anche chi è abituato alla banalità ormai consumista della mimosa simbolo della festa della donna, può toccare con mano che il suo «minuto fiorire» può dire di più.

di Laura Cioni